

Articoli Selezionati

| | | | | |
|----------|-----------------|--|-------------------------|----|
| 27/02/22 | STAMPA LOCALE | Arena - Giornale di Vicenza 5 I rischi per l'export e i consumi | Rubino Paolo | 1 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Avvenire 19 Rischi per export e consumi L'allarme delle imprese | Pittaluga Paolo | 2 |
| 27/02/22 | STAMPA LOCALE | Brescia Oggi 5 I rischi per l'export e i consumi | Rubino Paolo | 3 |
| 27/02/22 | STAMPA LOCALE | Centro 5 Allarme imprese su rischi di export e calo dei consumi | ... | 4 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Giornale 10 L'allarme delle imprese: «Le sanzioni bruciano 10 miliardi di export» | Aldrighetti Antonella | 5 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Giorno - Carlino - Nazione 7 Si di Draghi: fuori Mosca dallo Swift Ecco cosa succederà (anche in Italia) | a.farr. - Comelli Elena | 7 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | La Verita' 5 È corsa al grano, mercati a rischio prezzi in salita e consumi in calo | Cambi Carlo | 9 |
| 27/02/22 | STAMPA LOCALE | Nuova Sardegna 9 La Borsa di Mosca brucia 1/3del valore | ... | 10 |
| 27/02/22 | STAMPA LOCALE | Prealpina 9 Export, il timore delle imprese | ... | 11 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Repubblica 15 Cingolani: pre-allarme sul gas - Italia in pre-allarme sul gas "Minacciate le forniture" | Fontanarosa Aldo | 12 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Roma 2 Le aziende fanno i conti: -4 miliardi di consumi e inflazione al 6% | ... | 13 |
| 27/02/22 | CONFARTIGIANATO | Sole 24 Ore 3 Allarme imprese per l'impatto delle sanzioni | ... | 14 |

RIPERCUSSIONI Emilia-Romagna tra le regioni più esposte per le esportazioni in Russia

I rischi per l'export e i consumi

Confesercenti mette in guardia:
l'inflazione potrebbe toccare il 6%

Paolo Rubino
ROMA

●● «Il conflitto in Ucraina e le inevitabili sanzioni alla Russia si ripercuoteranno molto pesantemente sulle imprese italiane», avverte Confartigianato che calcola i rischi per export italiano. Ma è allarme anche per i consumi, con Confesercenti che ne pesa l'impatto sull'inflazione, e da qui sui consumi: «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro». Per Confartigianato «rischiano di ripetersi le gravi conseguenze economiche derivanti dal conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2014 con la crisi di Crimea»: da allora - calcola il centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese - «le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro, pari a 3.089 milioni di euro medi all'anno. A livello territoriale gli effetti più gravi si sono registrati in Abruzzo (-75,9%), nelle Marche (-59,6%), in Toscana

(-40,4%). Mentre tra i prodotti la diminuzione è stata pesantissima per la moda (-41,8%), seguita dai macchinari (-25,8%)». In questo scenario, per Confartigianato potrà essere «grave l'impatto sulle piccole imprese: i settori italiani con la maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (soprattutto alimentari, moda, mobili, legno, metalli) vendono in Russia prodotti per 2.684 milioni di euro, pari al 34,9% delle nostre esportazioni nel Paese». «Tra le regioni più esposte per le esportazioni sul mercato russo vi è l'Emilia-Romagna, seguita da Veneto, Marche, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia», e tra le province «l'export manifatturiero in Russia pesa maggiormente a Vercelli, Fermo, Vicenza, Reggio Emilia, Frosinone, Treviso, Bologna e Piacenza». Sul fronte del commercio i timori sono innescati dai rischi di accelerazione dell'inflazione, per la spinta al rialzo in particolare dei prezzi dell'energia e del grano, come sottolinea Confesercenti evidenziando anche che «l'accelerazione dell'inflazione, a sua volta, non mancherà di avere un impatto anche sui tassi bancari, con un aggravio che potrebbe arrivare a costare alle imprese cinque miliardi di euro già il prossimo anno»; si teme che così sarà «notevole anche l'impatto sui consumi». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 12 %

Rischi per export e consumi L'allarme delle imprese

PREVISIONI

Le prime stime dell'impatto del conflitto in Ucraina **Confartigianato**: si perderanno 3 miliardi in commesse. Blocco degli scambi per le sanzioni Confesercenti: l'inflazione salirà al 6%

PAOLO PITTALUGA

Uno dei temi ricorrenti sul piano economico, in queste ore drammatiche per il conflitto tra Russia e Ucraina, è quale potrebbe essere l'impatto del conflitto sul nostro Paese, considerando che Mosca, lato materie prime energetiche, e Kiev, lato commodities alimentari, sono diventati negli ultimi anni partner commerciali molto stretti, senza contare le industrie italiane che operano soprattutto in Russia. L'Italia è al quarto posto per il valore delle esportazioni sui mercati russo e ucraino dove, nel 2021, ha venduto prodotti per complessivi 9.809 milioni di euro e ne ha importati per 17.273 milioni. Siamo in testa ai Paesi Ue per l'export in Russia di prodotti della moda, per un valore di 1.346 milioni e di mobili (333 milioni). L'anno passato abbiamo avuto un interscambio con la Russia di 7.696 milioni di esportazioni e di 13.984 milioni di importazioni, di cui il 55,3% è costituito da petrolio greggio e gas naturale per un valore di 7.726 milioni. Per l'Ucraina, le vendite di made in Italy nel 2021 ammontano a 2.113 milioni, in crescita del 20,6% rispetto al 2019.

Il primo effetto ad allarmarci è l'incremento dei costi delle materie prime importate e dell'energia che potrebbe spingere il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi. Lo stima Confesercenti che osserva come dall'inizio della guerra i prezzi dell'energia hanno registrato un ulteriore rimbalzo, con quotazioni che rispetto ad inizio anno segnano aumenti del 27% per il petrolio e del 52,4% per il gas. Nelle ultime ore si era registrata una spinta al rialzo che si estende anche al grano, il cui prezzo è aumentato dell'11% secondo Confesercenti, e della colza di cui l'Ucraina è grande produttrice. Di certo lo sprint dell'inflazione impatterà sui tassi bancari, con un aggravio che potrebbe costare alle imprese 5 miliardi. Non andrà meglio ai consumi, che recuperano meno delle attese per colpa della quarta ondata pandemica: a fine di quest'anno saremo per 62 miliardi sotto i livelli pre-Covid e la corsa dell'inflazione, dice Confesercenti, potrebbe costarci, sempre quest'anno, 4 miliardi di minore crescita della spesa delle famiglie e 11 miliardi nel triennio, al netto delle spese energetiche. La crescita del Pil si ridurrebbe in tre anni di 24 miliardi. Per **Confartigianato**, invece, «rischiano di ripetersi le gravi conseguenze economiche derivanti dal conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2014 con la crisi di Crimea»: da allora – calcola il centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese – «le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro, pari a 3.089 milioni di euro medi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPERCUSSIONI Emilia-Romagna tra le regioni più esposte per le esportazioni in Russia

I rischi per l'export e i consumi

Confesercenti mette in guardia:
l'inflazione potrebbe toccare il 6%

Paolo Rubino
ROMA

●● «Il conflitto in Ucraina e le inevitabili sanzioni alla Russia si ripercuoteranno molto pesantemente sulle imprese italiane», avverte Confartigianato che calcola i rischi per export italiano. Ma è allarme anche per i consumi, con Confesercenti che ne pesa l'impatto sull'inflazione, e da qui sui consumi: «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro». Per Confartigianato «rischiano di ripetersi le gravi conseguenze economiche derivanti dal conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2014 con la crisi di Crimea»: da allora - calcola il centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese - «le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro, pari a 3.089 milioni di euro medi all'anno. A livello territoriale gli effetti più gravi si sono registrati in Abruzzo (-75,9%), nelle Marche (-59,6%), in Toscana

(-40,4%). Mentre tra i prodotti la diminuzione è stata pesantissima per la moda (-41,8%), seguita dai macchinari (-25,8%)». In questo scenario, per Confartigianato potrà essere «grave l'impatto sulle piccole imprese: i settori italiani con la maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (soprattutto alimentari, moda, mobili, legno, metalli) vendono in Russia prodotti per 2.684 milioni di euro, pari al 34,9% delle nostre esportazioni nel Paese». «Tra le regioni più esposte per le esportazioni sul mercato russo vi è l'Emilia-Romagna, seguita da Veneto, Marche, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia», e tra le province «l'export manifatturiero in Russia pesa maggiormente a Vercelli, Fermo, Vicenza, Reggio Emilia, Frosinone, Treviso, Bologna e Piacenza». Sul fronte del commercio i timori sono innescati dai rischi di accelerazione dell'inflazione, per la spinta al rialzo in particolare dei prezzi dell'energia e del grano, come sottolinea Confesercenti evidenziando anche che «l'accelerazione dell'inflazione, a sua volta, non mancherà di avere un impatto anche sui tassi bancari, con un aggravio che potrebbe arrivare a costare alle imprese cinque miliardi di euro già il prossimo anno»; si teme che così sarà «notevole anche l'impatto sui consumi». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 12 %

Allarme imprese su rischi di export e calo dei consumi



«Il conflitto in Ucraina e le inevitabili sanzioni alla Russia si ripercuoteranno molto pesantemente sulle imprese italiane», avverte **Confartigianato** che calcola i rischi per export italiano. Ma è allarme anche per i consumi, con **Confesercenti** che ne pesa l'impatto sull'inflazione, e da qui sui consumi: «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro». Per **Confartigianato** «rischiano di ripetersi le gravi conseguenze economiche derivanti dal conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2014 con la crisi di Crimea»: da allora - calcola il centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese - «le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro, pari a 3.089 milioni di euro medi all'anno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 6 %

L'allarme delle imprese: «Le sanzioni bruciano 10 miliardi di export»

Confartigianato: «A rischio moda e arredo»
E per Confesercenti l'inflazione andrà al 6%

IL CASO

di Antonella Aldrighetti

Gli effetti su export e consumi delle sanzioni inflitte alla Russia spaventano le associazioni di categoria. «Il maggior costo di materie prime ed energia importate potrebbe far crescere il tasso di inflazione fino al 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi e fino a 11 miliardi nel triennio», avverte Confesercenti. A oggi, osserva invece Confartigianato, l'Italia è quarta per valore di esportazioni sui mercati russo e ucraino dove, nel 2021, ha venduto prodotti per complessivi 9,8 miliardi di euro e ne ha importati per 17,3 miliardi. E risulta in testa ai Paesi Ue per l'export in Russia nelle produzioni di moda con 1,35 miliardi di euro e arredamento (333 milioni).

Nel 2021 l'interscambio con la Russia è stato di 7,7 miliardi di euro di esportazioni e di circa 14 miliardi di euro di importazioni, di cui il 55,3% di petrolio greggio e gas naturale (7,7 miliardi). Per quanto riguarda l'Ucraina, il made in Italy nel 2021 ammontava a 2,1 miliardi di euro, in crescita del 20,6%

rispetto al 2019. Ma il quadro che paventano gli artigiani è quello del 2014 con la crisi di Crimea: «Da allora - calcola il centro studi - le sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24,7 miliardi di euro, pari a 3,1 miliardi di euro medi all'anno. A livello territoriale gli effetti più gravi si sono registrati in Abruzzo (-75,9%), Marche (-59,6%) e Toscana (-40,4%). La moda ne ha risentito per il 41,8%, i macchinari per il 25,8%».

L'impatto più devastante lo subirebbero, per Confartigianato, le micro e piccole imprese: soprattutto alimentari, mobili, legno, metalli che vendono in Russia prodotti per 2.684 miliardi di euro, pari al 34,9% delle nostre esportazioni nel Paese e che coinvolgono Emilia-Romagna, Veneto, Marche, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Lombardia. A partire dai distretti produttivi, la crisi di export e consumi accelererebbe l'inflazione e l'incremento dei tassi bancari. «Un aggravio di 5 miliardi di euro già il prossimo

anno e una perdita sulle attese del recupero post pandemia», evidenzia invece Confesercenti che precisa: «A fine 2022 saremo 62 miliardi sotto i livelli dei consumi pre-Covid, con l'inflazione al 6% e 4 miliardi di minore spesa delle famiglie».

La richiesta esplicita della categoria è di definire un periodo di allungamento delle moratorie sui prestiti per limitare costi di materie prime ed energia. La ricaduta sulle dinamiche di crescita del Pil per Confesercenti è già prevista con prospettive cupe: «Si ridurrà nei prossimi tre anni di 24 miliardi, complice anche la ritirata del turismo russo che generava circa 5,8 milioni di presenze, con una spesa stimabile sui 2,5 miliardi».

Altro aspetto significativo la perdita dell'export agroalimentare già stimato in un miliardo che farebbe il paio con l'incremento dell'11% del prezzo del grano: «La guerra commerciale scatenata dai dazi, mette in pericolo il commercio di vino, spumanti, olio, pasta e caffè - afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - aggravando ulteriormente gli effetti dell'embargo deciso da Putin nell'agosto 2014». Risposta alle sanzioni decise allora dall'Unione Europea.

-28,5%

La flessione dell'export italiano verso la Russia negli ultimi 7 anni a causa delle sanzioni post-Crimea

670

In milioni di euro le vendite di prodotti agroalimentari italiani in Russia, secondo Coldiretti



Superficie 37 %



AL TOP Vino e prodotti italiani sono molto ricercati in Russia

Sì di Draghi: fuori Mosca dallo Swift Ecco cosa succederà (anche in Italia)

La nota congiunta di Ue-Usa che conferma l'esclusione degli istituti russi dalle transazioni internazionali. Ma è un'arma a doppio taglio: se non potessimo pagare le forniture energetiche, resteremmo al buio

DIPENDENZA DALL'EST

Gas, petrolio e fertilizzanti ci servono

E i nostri istituti sono tra i più esposti

Gli alleati occidentali hanno deciso nuove sanzioni finanziarie contro Mosca per l'invasione dell'Ucraina e hanno deciso di escludere le banche russe da Swift. L'annuncio è arrivato ieri, a tarda serata, ed è stato dato con una dichiarazione congiunta. «Noi, i leader della Commissione Europea, di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Canada e Stati Uniti condanniamo la guerra decisa da Putin» e «siamo con il governo ucraino e il popolo ucraino per resistere all'invasione». La presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha poi aggiunto: «Faremo in modo che Putin non utilizzi più i suoi fondi di guerra. Paralizziamo le transazioni della Banca Centrale Russa». «In particolare ci impegniamo a prendere misure - si legge sempre nella nota congiunta - per mettere fine al procedura che consente ai ricchi russi legati a Mosca di diventare cittadini dei nostri paesi e guadagnare accesso ai nostri sistemi finanziari tramite i cosiddetti 'passaporti d'oro'». Proprio ieri l'Italia aveva chiarito la propria posizione sull'esclusione dalle banche russe da Swift. «Il presidente Draghi - ha fatto sapere Palazzo Chigi - ha ribadito al presidente Zelensky che l'Italia appoggia in pieno la linea Ue sulle sanzioni alla Russia, incluse quelle nell'ambito Swift». «**Se si** impediscono i pagamenti fra banche - ha commentato il leghista Matteo Salvini - poi noi non abbiamo più il gas. Ma comunque, decide Draghi, noi lo sosteniamo». Anche l'Ungheria di Viktor Orban, finora scettico e storico amico di Putin, ha fatto sapere che «sosterrà tutte le sanzioni targate Ue, Swift compresa». E così un altro Paese dialogante con Mosca, come Cipro. A livello economico, **Confartigianato** ha lanciato l'allarme per le imprese: «In caso di sanzioni il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro».

a. farr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Elena Comelli**

Il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, l'ha definita «l'arma atomica finanziaria». Escludere Mosca dallo Swift (*Society for worldwide interbank financial telecommunication*), infatti, equivale a staccare la spina delle banche russe dal sistema di comunicazione finanziaria internazionale basato in Belgio. Ma i dubbi dei ministri europei non mancano: i contraccolpi immediati li soffrirebbero innanzitutto il Vecchio continente.

CHE COS'È LO SWIFT?

Lo Swift non è, come si crede comunemente, un sistema di pagamento, ma un sistema di messaggistica fra banche, garantito dalla fiducia reciproca e dagli standard comuni degli 11.500 istituti di credito consorziati in oltre 200 Paesi. Le transazioni internazionali restano possibili anche senza lo Swift, ma diventano più lente e più complicate.

QUALI CONSEGUENZE IN RUSSIA?

La Russia si sta già preparando a restarne tagliata fuori fin dal 2014, quando, in occasione dell'invasione della Crimea, l'Europa minacciò di staccare la spina. Allora Mosca stimò che il provvedimento avrebbe comportato un taglio del Pil del 5%, spiega uno studio dell'Ispi firmato da Luca Fantacci e Lucio Gobbi. Ora la situazione è diversa, perché la banca centrale russa ha sviluppato un proprio sistema di pagamento, Mir, che intermedia il 25% di tutte le transazioni nazionali, e l'Spfs per i pagamenti internazionali, a cui aderiscono oltre 400 intermediari, tra cui Unicredit e Deutsche Bank. Nel caso in cui fossero disconnesse da Swift, inoltre, le banche russe potrebbero appoggiarsi al sistema cinese Cips, gestito dalla People's Bank of China, che ha utenti in oltre cento Paesi. Al di là dello strumento utilizzato, però, colpire le banche russe è una delle

sanzioni più efficaci per fare pagare un prezzo elevato a chi ha dichiarato la guerra in Europa.

QUALI CONSEGUENZE PER L'EUROPA?

Il problema fondamentale che si stanno ponendo gli esperti della Bce, prima di scatenare l'«arma atomica», è quanto danno questa mossa farebbe ai russi (e a quali russi) e quanto agli europei. Le sanzioni Usa hanno escluso la prima e la seconda banca russa dai mercati finanziari americani, ma non la terza, Gazprombank, da cui passano le transazioni per gas e petrolio, per non renderne complicato l'export: tagliare Swift sarebbe un ostacolo ai pagamenti in dollari.

QUALI CONSEGUENZE PER L'ITALIA?

Roma teme che, se pagare le forniture di gas a Mosca diventasse difficile, il Cremlino potrebbe ridurre o addirittura cessare le forniture. Nello scenario peggiore, l'Italia potrebbe trovarsi in una situazione in cui si stacca la corrente a questo o a quel settore industriale in certi giorni della settimana perché non ci sarebbe energia per tutti. Diventerebbe poi molto più complicato pagare anche il petrolio, i fertilizzanti e i prodotti agricoli, di cui il nostro Paese non può fare a meno. Le banche italiane, poi, hanno circa 25 miliardi di esposizione verso la Russia (prestiti e finanziamenti), a cui si aggiungono 6 miliardi di garanzie.

CI SONO ALTERNATIVE?

Escludere l'accesso al dollaro a chi fa transazioni con le banche russe avrebbe un effetto devastante. Solo il 15% delle esporta-



Superficie 53 %

zioni della Russia, infatti, è in rubli mentre il 55% è regolato in dollari e il 30% in altre valute pregiate come l'euro, evidenzia Jp Morgan. Impedire l'uso del dollaro quindi colpirebbe Mosca seriamente, ma per le imprese che vendono in Russia significherebbe non poter ricevere i pagamenti. E l'Italia è il terzo esportatore, per circa 8 miliardi. Già oggi la grande finanza internazionale sa che effettuare operazioni in dollari a nome di clienti russi sulla piazza di Londra (dove passano 2.700 miliardi di dollari al giorno) è ad alto rischio. La finanza russa è in un angolo: pericoloso toccarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È corsa al grano, mercati a rischio Prezzi in salita e consumi in calo

Il blocco dei tir (rientrato ieri) conferma il mix micidiale tra conflitto e caro energia

di **CARLO CAMBI**

■ Stagflazione significa: prezzi su, consumi giù e come risultato dà il disastro economico. Nessuno vuole parlarne, ma la spia rossa l'hanno accesa i tir che si sono bloccati contro il caro gasolio e potrebbe essere la più attuale e nefasta conseguenza in Italia del conflitto ucraino e dell'esplosione dei prezzi. È bastato il fermo di tre giorni - ieri di fatto rientrato - dei camion perché in tutto il Sud mancassero i carburanti e gli approvvigionamenti degli alimentari freschi con aziende come la Molisana costrette a fermare la produzione di pasta.

Il presidente di Federdistribuzione, **Alberto Fausin**, sentito dall'*Adnkronos*, tranquillizza: «Dopo l'accordo con il governo delle aziende di trasporto la situazione degli approvvigionamenti è tornata normale, anche se quell'accordo risolve il problema in modo temporaneo. Il tema è delicato perché il prezzo del gasolio pesa sugli autotrasportatori e certo la situazione in Ucraina non lascia tranquilli. Siamo tutti preoccupati per i costi legati all'energia: per noi è passata da 2 a 5 miliardi, stiamo lavorando sull'efficientamento. Ma il vero problema è l'inflazione. Cerchiamo di contenere l'aumento di prezzi che se ci sarà dovrà essere graduale pensando anche a quei

3 milioni di poveri che abbiamo».

Ma se la gdo è schierata sul versante del non tocchiamo i prezzi, di tutt'altro avviso è la Confesercenti. «Il maggior costo delle materie prime e dell'energia», sostiene l'associazione guidata da **Patrizia De Luise**, «potrebbe portare il tasso d'inflazione a toccare il 6%. Questo significherebbe un taglio dei consumi immediato per 4 miliardi. L'accelerazione dell'inflazione peserà sui tassi bancari con un aggravio di spesa di 5 miliardi per le imprese». **Vincenzo Divella**, amministratore delegato del famosissimo pastificio pugliese, è molto preoccupato. «Il nostro grano», dice, «è bloccato nel mare d'Azov, nel porto di Rostov, sono a rischio gli approvvigionamenti da Ucraina e Russia e per noi sono guai seri».

I pastifici e i molini campani dicono che la situazione è ancora più grave. Hanno scorte solo per un mese e il mercato dei cereali è completamente sconvolto per prezzi (rincarati del 40% per il frumento e del 50% per il grano duro) ma anche per la logistica e i tempi di consegna. Con forti pressioni speculative. C'è chi sta comprando grano e lo tesaurizza. Per frenare questa tendenza, secondo **Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato di Filiera Italia, c'è solo una strada:

tutelare le produzioni nazionali. Ma per farlo bisogna evitare blocchi come quelli dei tir «che oggi non riescono a fare fronte al caro carburanti, +25% in un anno». Perciò, sostiene **Scordamaglia**, serve un intervento complessivo che tuteli gli interessi di tutti altrimenti c'è il rischio del blocco del settore agroalimentare «già vessato dagli aumenti dell'energia elettrica che hanno sfiorato il 400% e da quelli delle materie prime».

Il tema resta quello dei prezzi e del blocco dei consumi come avverte **Confartigianato**. Stima stima che le sanzioni alla Russia si scaricheranno sulle piccole imprese con un costo immediato di 3 miliardi. Goldman Sachs ha fatto uno studio sui titoli di Borsa e prevede che quelli europei perderanno nel breve periodo la spinta al rialzo, fotografa l'inflazione al 6,5% a maggio e al 5,4% entro la fine dell'anno. A livello europeo secondo gli analisti americani è già stimabile una caduta del Pil dello 0,2% rispetto alle previsioni. Più drastica **Confindustria** che dati i prezzi dell'energia (e la stima è precedente all'invasione dell'Ucraina) vede la caduta del Pil allo 0,8. Lo spettro della stagflazione - visto che la nostra è inflazione importata che si sostanzia dal lato dell'offerta: mancano energia e materie prime - si fa sempre più consistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOBILITAZIONE Il blocco dei tir nel porto di Palermo [Ansa]



Superficie 31 %

La Borsa di Mosca brucia 1/3 del valore

Le agenzie di rating riducono il debito russo a "spazzatura". Corsa a disinvestire

L'agenzia di rating S&P Global toglie la tripla B al debito sovrano russo declassandolo a "spazzatura" in scia all'ondata di sanzioni che stanno colpendo l'economia di Mosca e ai rischi connessi ad uno scenario geopolitico e militare molto incerto. Un analogo schiaffo potrebbe presto arrivare anche da Moody's, che ha messo sotto osservazione in vista di un possibile downgrade il rating russo, già all'ultimo gradino dell'investment grade (Baa3). Le «forti sanzioni» contro Mosca «potrebbero avere significativi effetti, diretti e secondari, sull'attività economica e commerciale estera, sulla fiducia dei cittadini e sulla stabilità finanziaria», rileva S&P. Che sottolinea come le misure colpiscano «un'ampia parte del sistema bancario russo», con «significative implicazioni negative» sulla sua «capacità di agire come intermediario finanziario nel commercio internazionale».

Ma «l'incertezza che circonda l'estensione del conflitto militare pone rischi ulteriori» in quanto una escalation «potrebbe portare a un nuovo round di sanzioni» che, negli scenari peggiori, «potrebbero interrompere parte del commercio di commodity e mettere a rischio la capacità tecnica o la volontà del governo russo di assicurare un tempestivo servizio del debito». S&P, che ha tagliato da BBB- a BB+ il debito in valuta estera e da BBB a BBB- quello in rubli, ha messo il rating sotto esame con implicazioni negative in attesa di aver «maggior chiarezza» sulle conseguenze delle sanzioni e sull'evoluzione dello scenario militare. «Le sanzioni aggiuntive e più severe» imposte alla Russia sono anche alla base del riesame del rating da parte di Moody's. «Serie preoccupazioni attorno alla capacità della Russia di gestire l'impatto negativo delle nuove sanzioni sull'economia, le finanze pubbliche e il

sistema finanziario potrebbero tradursi in un downgrade», avverte l'agenzia americana, che ha anche messo sotto osservazione il rating dell'Ucraina, tagliato invece sia da S&P che da Fitch. Moody's indica nell'esclusione della Russia dallo Swift, il circuito globale dei pagamenti, una sanzione in grado di innescare il downgrade.

Il costo finanziario della guerra di Putin sta dunque salendo: dal 16 febbraio, la Borsa di Mosca ha perso un terzo del suo valore mentre il rendimento dei titoli di Stato russi è schizzato al 15%, 4 punti percentuali in più della Nigeria, con il costo dei credit default swap, le assicurazioni sul debito sovrano, che dai 126 punti di inizio 2022 si sono impennati sopra i 500 punti base dopo aver sfondato quota 900 nel giorno dell'attacco all'Ucraina. Fortunatamente per Putin i denari del gas e del petrolio permettono alla Russia di avere un debito molto basso rispetto agli standard occidentali (meno del 20% del pil) mentre per il 2021 e 2022 Mosca prevede di realizzare dei surplus di bilancio. Ma resta un fatto che le sanzioni stanno rendendo sempre meno investibili gli asset russi, senza considerare gli altissimi rischi che, in un quadro così instabile e punitivo, comporta per gli investitori inserirli nei propri portafogli. Non è un caso che banche come Ubs e Credit Suisse abbiano ridotto e, in alcuni casi azzerato, il valore dei titoli russi dati come collaterale a garanzia dei prestiti.

Per contro il conflitto in Ucraina si ripercuoterà molto pesantemente anche sulle imprese italiane. [Confartigianato](#) calcola i rischi per export tricolore sino pesantissimi. E anche la Confesercenti avverte che «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro».



Crisi nera per la Borsa di Mosca



Export, il timore delle imprese

ROMA - «Il conflitto in Ucraina e le inevitabili sanzioni alla Russia si ripercuoteranno molto pesantemente sulle imprese italiane», avverte **Confartigianato** che calcola i rischi per export italiano. Ma è allarme anche per i consumi, con Confercenti che ne pesa l'impatto sull'inflazione, e da qui sui consumi: «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro». Per **Confartigianato** «rischiano di ripetersi le gravi conseguenze economiche derivanti dal conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2014 con la crisi di Crimea»: da allora - cal-

cola il centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese - «le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In 8 anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro, pari a 3.089 milioni di euro medi all'anno. A livello territoriale gli effetti più gravi si sono registrati in Abruzzo (-75,9%), nelle Marche (-59,6%), in Toscana (-40,4%). Mentre tra i prodotti la diminuzione è stata pesantissima per la moda (-41,8%), seguita dai macchinari (-25,8%)».



Il Salone italiano del Tessile a Rho (ANSA)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 10 %

Cingolani: pre-allarme sul gas

Italia in pre-allarme sul gas

“Minacciate le forniture”

Il ministro Cingolani:
a rischio i gasdotti
che arrivano da noi
passando dall'Ucraina

di Aldo Fontanarosa

ROMA – L'Italia entra in uno stato di “pre-allarme” per le forniture di gas dall'Est europeo. Lo scrive il ministero della Transizione ecologica in una nota che pubblica il sito della Snam. Mentre russi e ucraini si combattono, il nostro Paese ha bisogno di creare delle immediate riserve di gas. Si legge nella nota che sono necessarie «eccezionali misure preventive per incentivare un riempimento dello stoccaggio anticipato rispetto alle procedure adottate in condizioni normali». È vero: le forniture «sono al momento adeguate a coprire la domanda interna», assicura il ministero. Non a caso lo stato di “pre-allarme” è solo il primo di tre gradini di gravità e prevede un'attività di monitoraggio e vigilanza sugli eventi. Eppure la situazione sembra già complicata: «Il livello di pericolosità della minaccia alle forniture è sensibilmente maggiore - avverte il ministero - rispetto a quanto previsto nelle analisi di rischio svolte in passato». E l'Italia è più esposta di altre Nazioni perché passa dal territorio ucraino la «gran parte delle forniture di gas naturale che approvvigionano il sistema nazionale».

In questo clima, le piccole e medie imprese italiane, attraverso [Confartigianato](#) e Confesercenti, mettono in guardia dall'effetto boomerang delle sanzioni anti-Putin. [Confartigianato](#) prevede che «si ripeteranno in Italia le gravi conseguenze economiche» già

sperimentate nel 2014 quando la Russia si appropriò della Crimea. Il Centro studi della confederazione di artigiani e piccole imprese ricorda che «le prolungate sanzioni alla Russia, tra il 2013 e il 2021, hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca. La penalizzazione per l'Italia - più marcata - è stata del 28,5%. I danni più gravi - continua [Confartigianato](#) - hanno preso forma in Abruzzo (-75,9%), nelle Marche (-59,6%) e in Toscana (-40,4%); mentre i beni rimasti invenduti facevano capo soprattutto alla moda (-41,8%) e ai macchinari (-25,8%). Nel nuovo drammatico scenario di guerra, pagheranno un prezzo le piccole imprese degli alimentari, della moda, dei mobili, del legno, dei metalli. Aziende che vendono in Russia per 2.684 milioni. Tra le regioni più esposte per l'export, Emilia, Veneto, Marche, Piemonte, Friuli e Lombardia.

Confesercenti, invece, pesa l'impatto della guerra sull'inflazione e a cascata sulla capacità di spesa delle famiglie italiane: «Il maggior costo delle materie prime e dell'energia minaccia di portare il tasso di inflazione al 6% nel 2022, causando minori consumi per 4 miliardi». Le sanzioni possono determinare, poi, un impatto sui tassi bancari che saliranno davvero bruscamente. L'aggravio per le imprese sarebbe di 5 miliardi già nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 22 %

ALLARME DI COMMERCianti E ARTIGIANI: GROSSI DANNI ALLE IMPRESE ITALIANE. LA GUERRA COLPISCE IL GRANO, AUMENTI PER PANE E PASTA

Le aziende fanno i conti: -4 miliardi di consumi e inflazione al 6%

ROMA. Le sanzioni alla Russia rischiano di fare molto male all'Italia e alle sue imprese. L'allarme cresce con il passare delle ore. «Il conflitto in Ucraina e le inevitabili sanzioni alla Russia si ripercuoteranno molto pesantemente sulle imprese italiane», avverte **Confartigianato** che calcola i rischi per export italiano. Ma è allarme anche per i consumi, con Confesercenti che ne pesa l'impatto sull'inflazione, e da qui sui consumi: «Il maggior costo delle materie prime importate e dell'energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro». Un altro nodo riguarda i crediti alle imprese: l'ulteriore aumento dell'inflazione, spinta al rialzo in particolare dai prezzi dell'energia, «a sua volta,

non mancherà di avere un impatto anche sui tassi bancari, con un aggravio che potrebbe arrivare a costare alle imprese 5 miliardi di euro già il prossimo anno», avverte Confesercenti.

Le sanzioni «si ripercuoteranno in modo molto pesante anche sulle micro e piccole imprese italiane», dice il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli**, che esprime «profonda preoccupazione». Altro allarme riguarda l'aumento del prezzo del grano che si è già in-

crementato dell'11% e si sta già ripercuotendo sui maggiori prezzi per pane e pasta. In particolare, il prezzo del pane potrebbe aumentare «del 10% a causa del conflitto bellico in Ucraina, ma la stima di incremento, che va ad aggiungersi già all'aumento del 10-15% del 2020, è soggetto a diverse variabili, tra queste, oltre al rincaro della materia prima, è registrato l'aumento dell'energia e del gas che impatta sul funzionamento di macchine e forni», lancia l'allarme **Davide Trombini**, presidente di **Assopanificatori-Fiesa Confesercenti**. E **Unimpresa** avverte che «per l'Italia si creerà un triplo danno economico: per la generazione di energia elettrica, per il riscaldamento delle abitazioni e sul fronte produttivo per le imprese energivore».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 16 %

EXPORT A RISCHIO

Allarme imprese per l'impatto delle sanzioni

È forte la preoccupazione di numerose associazioni di categoria per l'impatto economico e finanziario delle sanzioni sul sistema imprese. Un'impresa parla di triplo danno per l'Italia: il calo delle forniture russe di gas colpirà la produzione di energia elettrica, il riscaldamento delle case e le aziende ad alta intensità energetica. A ciò va aggiunto il forte aumento dei prezzi. Per Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, la guerra avrà ripercussioni sull'export nazionale agroalimentare che per Russia e Ucraina vale oltre un miliardo. Anche Confartigianato parla di allarme per l'export manifatturiero che vale quasi 10 miliardi. «Le prolungate sanzioni economiche alla Russia, tra il 2013 e il 2021 - spiega Confartigianato - hanno fatto calare del 22,2% l'export europeo verso Mosca, con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%). In otto anni le nostre vendite sul mercato russo hanno accumulato perdite per 24.712 milioni di euro». L'invasione dell'Ucraina, segnala invece, Confesercenti, potrebbe fare impennare l'inflazione fino al 6%, con consumi in caduta di quattro miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 5 %